Digitized by the Internet Archive
in 2017 with funding from
Getty Research Institute

https://archive.org/details/elementidellacal00soav

ELEMENTI
DELLA CALLIGRAFIA

OSSIA

L'ARTE DI SCRIVER BENE

Con otto Tavole di Esemplari, per formar facilmente i Caratteri di diversa grandezza colle debite proporzioni

DI

FRANCESCO SOAVE

C. R. S.

AD USO DELLE SCUOLE D' ITALIA.

IN VENEZIA

M, D, CCC, VII.

Nella Stamperia Graziosi a S. Apollinare.

ELEMENTI
DELLA GALLIGRAFIA.

INTRODUZIONE.

La greca voce *Calligrafia* derivante da *calos* (bello), e da *grafo* (scrivo) significa scrivere con bel carattere.

Quest'arte è di maggiore importanza, e merita assai più conto, che non sembra farsene comunemente.

Chiunque scrive dee certo aver in animo di farsi intendere, e ciò senza fatica del Leggitore: che certamente non è senza inurbanità l' obbligar le persone a logorarsi la vista, e il cervello per indovinar le nostre scritture.

Or un tal fine non può ottenersi, quando il carattere non sia chiaro per modo, che possa leggersi facilmente.

Che se oltre ad esser chiaro, e intelligibile, sarà ancor regolare, e ben formato, ciò darà più risalto alle cose medesime che si scrivono, e inviterà a leggerci con più diletto: ornamento, e vantaggio, che da niuna condizion di persone è da disprezzarsi.

Ma troppo è raro, che uno riesca senza molto studio e molta fatica a scrivere con bel carattere, quando non sia a ciò avvezzato regolarmente dall' età prima.

Perciò un degli oggetti primarj della educazione si è, che tutti i Fanciulli al bel carattere sieno addestrati per tempo, e colle regole, che qui verremo esponendo.

Alcune di queste riguardano la preparazione allo scrivere, altre lo stesso atto, cioè la formazione de' caratteri, la loro connessione, la distanza proporzionata delle lettere, delle parole delle linee ec.

Dell' una, e dell' altra cosa noi parleremo partitamente.

CAPO I.

Della Preparazione allo scrivere.

ARTICOLO PRIMO.

Del temperare la Penna.

Alla formazione del bel carattere prima di tutto è necessario, che la penna sia buona, e ben temperata.

Scel-

Scelta della Penna.

La penna è tanto migliore, quanto è più rotonda, più liscia, più trasparente, e più forte.

Le prime due qualità fan che possa tra le dita aggirarsi più liberamente, secondo che chiede la formazione de' diversi caratteri (al qual libero movimento è pure più opportuna quella ch' è tratta dall' ala sinistra, che quella dell' ala destra): le altre due fan, che sia meno soggetta o nel temperarla, o nell' usarla a spaccarsi irregolarmente, o a spuntarsi.

Modo di temperarla.

Per temperarla 1. si prende col pollice e l'indice della mano sinistra il corpo della penna, e il tubo della medesima si appoggia pel lungo sulle estremità delle due dita seguenti medio, ad annulare.

2. Tenendo nella destra il temperino (il qual dev' essere ben affilato), si sostiene col pollice della medesima l' estremità del tubo, e si recide la parte molle di questa estremità con due tagli obbli-

qui, l'uno fatto sulla pancia della penna, e l'altro sul dosso.

3. Col filo del temperino si fa una piccola incisione in mezzo al taglio, formato sul dosso della penna, e insinuando nel tubo il manico rotondo del temperino, si allunga questa incisione più o meno, secondo che vuolsi formare un carattere più o men grande tenendo fermamente il pollice della mano sinistra al luogo ove vuolsi terminare la fenditura.

4. Tagliando la penna sulla pancia, e dalle parti si forma il becco, il qual di poco dee oltrepassare la fonditura anzidetta.

5. Introducendo nel tubo l'estremità di un'altra penna, si assottiglia un po' il becco, e se ne taglia obbliquamente la punta in maniera che la parte, la quale scrivendo corrisponde al pollice, rimanga un po' più lunga, e più larga dell'altra: la larghezza totale poi della punta si fa maggiore o minore, secondochè dee servire ad un carattere più o meno grande.

6. Finalmente sopra al cavo, che forma il becco, si fa un altro cavo, meno profondo, e lungo del doppio, contornandoli amendue debitamente.

AR-

ARTICOLO SECONDO.

Della positura del Corpo.

Lo Scrittore deve sedere al banco comodamente, e tenersi ritto sulla persona, senza piegare nè a destra nè a sinistra (*), e senza chinarsi verso di esso, e molto appoggiarvi il petto; inchinando solamente la testa quanto è necessario per vedere ciò ch' egli scrive.

Il banco dev' essere di tale altezza, che l' antibraccio, ossia quella parte del braccio che è dal gomito in giù vi si appoggi naturalmente.

L' antibraccio sinistro dee tutto posare sul banco, eccetto la punta del gomito che ne deve esser fuori; e la sinistra mano distesa dee tenere, e regolare la car-

(*) Alcuni consigliano che il corpo si tenga un po' inclinato alla sinistra, e appoggiato al sinistro braccio; ma non riflettono che la punta della spalla sinistra con ciò viene ad essere rialzata, e che è facilissimo, che i Fanciulli colla lunga abitudine ne contragga poscia il difetto, e rimangano deformati.

ta, la quale dev' esser diritta, e perpendicolare al petto, non posta obbliquamente, come si usa da alcuni.

Dell' antibraccio destro solo un po' più della metà dee posare sul banco: la mano destra tenendo la penna colle tre dita, pollice, indice, e medio dev' essere sostenuta dall' estremità delle altre due sotto di lei ripiegate, senza che il pugno tocchi la carta.

Le gambe devon essere stese sotto al banco naturalmente, senza incrocicchiarsi l'una coll'altra.

ARTICOLO TERZO.

Del modo di tenere la Penna.

La penna si tiene, come s' è detto poc anzi, colle tre dita pollice, indice, e medio.

Il dito medio la tiene alla destra, arrivando fin verso il principio del maggior cavo.

L' indice posa leggermente al disopra, stendendosi fin verso l' unghia del dito medio.

Il pollice la tiene alla sinistra, giugnendo fino all' unghia dell' indice.

Que-

Queſte tre dita però non debbon toccarsi fra loro; ma dee reſtare fra l'uno e l'altro un piccolo intervallo, affinchè la penna ſi poſſa agirare più liberamente.

Le altre due dita rimarranno, come già si è detto, piegate al di sotto della mano, e seperate dalle tre prime più o meno secondo la grandezza del carattere che vorrà farſi.

Non ſi terrà poi la penna nè troppo diritta, nè troppo coricata; ma uscirà superiormente fra la prima, e la seconda articolazione dell'indice: e la mano ſi terrà sulla dirittura del braccio, piegandola soltanto alcun poco in fuori verso alla deſtra, per dare più facilmente al carattere la pendenza che deve avere da queſta parte.

CAPO II.

Dello Scrivere.

Due specie di Caratteri ſi usano dagl' Italiani, l'uno de' quali ſi chiama *formato*, o *posato*, o *tondo*, e l'altro *corsivo*.

Il primo ha maggior sodezza, e dignità, e ſi usa principalmente nelle scritture, che debbonſi o esporre al pubblico,

o presentare a Persone ragguardevoli, e che sogliono farsi con maggior diligenza, e posatezza.

Il secondo ha maggior libertà, e speditezza, e suol preferirsi nelle scritture correnti.

Noi incominceremo dal primo, le regole del quale sono e più semplici, e meglio determinate.

ARTICOLO PRIMO.

Del Carattere formato.

Per apprendere con facilità, e con regola questo Carattere conviene prima esercitarsi nelle parti elementari, o radicali, di cui ciascuna Lettera è composta.

Parti elementari delle Lettere.

Queste parti sono, come nelle Lettere di stampa, i punti, e le linee, delle quali altre son rette ed altre curve, altre grosse, ed altre sottili.

Le linee sottili, che chiamansi *tratti*, o *filetti*, vengon formate da una sola delle due punte della penna: le linee grosse, ovvero ombreggiate, si formano con amendue

due le punte, ossia con tutto il largo della penna medesima.

Avvezzata alquanto la mano a formare dei tratti parte orizzontali, che servono a tagliare il *t*, e la *f*; parte ascendenti obbliquamente, e con alquanto di curvatura dalla sinistra alla destra, che servono al cominciamento delle lettere *b*, *h*, *i*, *j*, *k*, *l*, *m*, *n*, *p*, *r*, *s*, *t*, *u*, *v*; parte arcuati di sotto in su, e terminati in un punto, che servono alla seconda parte dell'*r*, e al cominciamento della seconda parte dell'*n*, dell'*m*, e dell'*h*: si passi a formar delle linee rette ombreggiate, che comunemente diconsi *aste*, le quali da principio si faccian sole; quindi ad altre si uniscano i tratti al di sopra; altre si facciano terminare al di sotto in un filetto arcuato; altre da un filo arcuato si incomincino superiormente, altre abbiano un tratto al di sopra, e un filo arcuato al di sotto; altre finalmente da un filo arcuato incomincino al di sopra al di sotto finiscano. Queste sei specie di aste vegganſi nella Tav. I. disposte ordinatamente nella fila superiore.

Delle lettere rettilinee.

Da queste prime parti elementari nascono le sei lettere *i*, *r*, *n*, *m*, *u*, *t*.

L' *i*, è formato d'un' asta, che comincia con un tratto al di sopra, e termina al di sotto in un filo arcuato.

La prima parte dell' *r*, è un' asta, che comincia da un tratto, la seconda è un filo arcuato, che comincia dalla metà dell' asta ascendendo, e termina in un punto.

La prima parte dell' *n* è un' asta, che comincia da un tratto come quella dell' *r*, la seconda è un' asta che comincia e finisce in un filo arcuato.

La prima parte dell' *m* è similmente un' asta che comincia da un tratto, come quella dell' *r*, e dell' *n*; la seconda è un' asta, che comincia da un filo arcuato; la terza è un' asta, che da un filo arcuato incomincia, e finisce, come la seconda dell' *n*.

La prima parte dell' *u*, comincia da un tratto, e finisce in un filo arcuato, come l' *i*; la seconda è un' asta che finisce in un filo arcuato.

Il *t* similmente comincia come l' *i* da un tratto, e termina in un filo arcuato,

se

se non che è un po' più alto dell'*i*, ed è tagliato alla destra da un tratto orrizzontale.

Anche la *l* è formata come l'*i* da un' asta che comincia da un tratto, e finisce in un filo arcuato, colla sola differenza che l'asta dell'*l* deve esser doppia di quella dell'*i*, e dev' essere senza punto al di sopra.

La prima parte della *b* parimente è un' asta della lunghezza dell'*l*, che manca però inferiormeate del filo arcuato: la seconda parte è un' asta cominciata, e finita da un filo arcuato, come la seconda dell'*n*.

Delle Lettere curvilinee.

Le Lettere curvilinee nascono per la più parte dal *o*, che è fatto a figura ellittica, ossia ovale.

Nella Lettera *o* soglionsi dagli Scrittori distinguere otto parti: due sottili, due grosse, due crescenti, e due descrescenti (Tav. I. in fondo).

1. S' incomincia in alto da un piccol filo quasi orizzontale venendo da destra a finistra.

2. Questo filo s' ingrossa a poco a poco

co scendendo obbliquamente da destra a sinistra per un terzo incirca di tutta l'altezza della Lettera, finchè la linea ombreggiata abbia acquistato tutto il pieno della larghezza della penna.

3. Con questo pieno di penna si continua a scendere per un altro terzo all' incirca.

4. Si piega quindi gradatamente da sinistra verso la destra scendendo obbliquamente per un altro terzo, e diminuendo frattanto la grossezza della linea, finchè torni al filetto.

5. Si continua per poco tratto il filetto orizzontalmente.

6. Cominciasi quindi a risalire obbliquamente per un terzo verso la destra ingrossando la linea a poco a poco, finchè giunga al suo pieno.

7. Con questo pieno si continua per un altro terzo all' insù.

8. Finalmente si torna a diminuir la grossezza a poco a poco, verso piegando alla sinistra, finchè la penna vada ad incontrare il filetto primo, da cui aveva incominciato.

Queste parti debbon poi essere formate in modo, che si corrispondano diametralmente, e si assomiglino la 1. colla 5., la 2. colla 6., la 3. colla 7., e la 4. coll' 8.

La

La Lettera *o* si cava dall' *o* cominciando dalla metà della parte 8., e continuando a finistra fino al filetto della parte 5, che si prolunga all' insù fino all' altezza incirca della parte 6.

L' *a* è composta di un *o*, e d' un' asta terminante in filo arcuato.

Simile al *c* è pure il corpo dell' *e*, sennonchè ha di più un occhio, il qual cominciasi alla metà della Lettera da un filetto, che cresce a poco a poco salendo da finistra a destra.

La *x* è composta da due *c* l' un rovescio, e l' altro diritto, che si combacian nel mezzo della loro convessità, confondendosi quivi il pieno dell' uno con quel dell' altro.

Il *d* si forma da un *c*, e da un' *l*, a cui manca il tratto superiore.

Il *q* è formato da un *c*, e da' un' asta discendente.

Il *p* è formato da un' asta discendente, e da un *c* rovescio, il qual cominciasi con un filo arcuato dalla parte seconda dell' *o*, e si continua a destra fino alla metà della parte 4.

Il *b* principia da un' *l*, e finisce in un *c* rovescio ascendente.

La *f* si divide in tre parti: la prima comincia in alto come il *c*, e con una pic-

piccola curvità scende per un terzo della sua altezza obbliquamente da destra a sinistra; la seconda continua per un altro terzo con un' asta rettilinea simile a quella dell' *r*; la terza scende per altrettanto incurvandosi al contrario della prima, e allargandosi un po' più. Al principio della seconda parte la *f* è pur tagliata da un tratto orizzontale, come il *t*.

Il *j* è formato dalla seconda, e terza parte dell' *f*, cominciando da un tratto.

Il *g* è composto da un *c*, e da un *j*.

L' *y*, può formarsi dalla seconda parte dell' *b*, e da un *j*: benchè si faccia ancora in altra maniera.

La *z* è composta da due linee serpentine orizzontali unite con una retta obbliqua.

Le tre Lettere che rimangano, cioè *x*, *v*, *k* son fatte anch' esse di linee serpeggianti più facili ad imparars dagli esemplari, che a descriversi. Vedi la Tav. I.

E' però da avvertire.

1. Che il *p* si incomincia ancora da un *j*; e per la seconda parte invece di un *c* rovescio può avere un' *e* parimente rovescio: il qual può anche servire alla seconda parte dell' *b*.

2. Che il *d* si comincia ancora dalla parte seconda dell' *o*, e si continua gra-

data-

datamente fino a tutta la parte settima; salendo poscia più in alto, e incurvandolo superiormente da destra a sinistra, in maniera però che la sua altezza sia un po' minore di quella dell'altro *d*.

3. Che oltre alla *s* corta sopra indicata, vi ha pure un *s* lunga, eguale in tutto alla *f*, detrattone il taglio.

Dell'Altezza, Pendenza, e Largbezza delle Lettere Minuscole.

Le Lettere minuscole dividonsi in quattro classi: 1. Lettere di mezzo, o medie: 2. Lettere ascendenti: 3. Lettere discendenti: 4. Lettere ascendenti insieme, e discendenti.

Le Lettere medie sono quattordici, vale a dire *i*, *r*, *n*, *m*, *u*, *o*, *c*, *a*, *e*, *x*, *s*, *v*, *z*, a cui s' aggiunge anche il *t*, benchè sia un pò più alto. Vedi la Tav. I.

Le Lettere ascendenti sono cinque, vale a dire *l*, *b*, *d*, *b*, *k*.

Le Lettere discendenti sono altre cinque, cioè *p*, *q*, *j*, *g*, *y*.

Le Lettere ascendenti insieme, e discendenti son due, cioè la *f*, e la *s*, lunga.

Va-

Varie sono le proporzioni d' altezza, di pendezza, e di larghezza, che a queste Lettere soglion darsi dai diversi Scrittori: quelle però che sembrano a un tempo stesso e le più convenevoli, e le più facili a praticarsi son le seguenti.

1. Che le Lettere di mezzo abbiano di altezza 8. gradi, ossia otto larghezze di penna; le ascendenti, e le discendenti 16. gradi; le ascendenti insieme, e discendenti 24. gradi.

2. Che la pendenza delle Lettere di mezzo sia di 3. gradi; quella delle ascendenti, e delle discendenti di 6. gradi; quella delle ascendenti insieme, e discendenti di 9. gradi.

3. Che la larghezza, ossia il vuoto interno della *n*, e dell' *o* che servono di misura alle altre composte di più parti, sia di 4. gradi.

Sono però da eccettuarsi 1. la *m*, che è il doppio dell' *n*; 2. l' *x*, che è il doppio del *c*; 3. la *z*, la cui serpentina inferiore suol farsi maggiore di quattro gradi.

Per determinare i gradi delle Lettere di mezzo si alza una perpendicolare; su questa si segnano otto larghezze della penna che vuolsi adoperare; e con

que-

questa misura si fa un quadrato, o anche semplicemente si tirano due rette orizzontalli parellele fra loro. Vedi la Tav. I.

Sulla orizzontale superiore si segnano tre larghezze di penna, e colla quarta larghezza si tira una retta obbliqua, che termini all' angolo della orizzontale inferiore colla perpendicolare.

Questa retta avrà i richiesti otto gradi d' altezza, e tre di pendenza, e formerà l' asta dell' *r*, dell' *n*, dell' *m*, e di tutte le altre Lettere di mezzo rettilinee; avvertendo solo:

1. Che l' asta dell' *i*, e così pure tutte le altre aste, che terminan con un filo arcuato, devono cominciare a piegarsi, e a diminuir di grossezza alquanto prima di giunger all' angolo inferiore.

2. Che l' asta del *t* dev' essere di due gradi più lunga, ed avere il taglio all' altezza degli otto gradi.

Le Lettere di mezzo curvilinee devono anch' esse avere la stess' altezza, e pendenza delle rettilinee. Per determinare l' altezza basta, che sian comprese nelle due parallele sopraccenate. Per determinar la pendenza, a cagion d' esempio dell' *o* dee farsi che il pieno delle parti terza,

e settima si confonda col pieno di due aste rettilinee, che abbiano la pendenza sopra descritta di tre gradi, e la distanza di quattro. Veggasi l'*o* in grande al fondo della Tav. 1.

L' altezza, e la pendenza delle Lettere ascendenti e discendenti si troverà facilmente allo stesso modo segnando 16. larghezze di penna sulla perpendicolare, e 6. sull' orizzontale: avvertendo però che il corpo principale di queste Lettere, come per esempio il *c* diritto che forma il *d* ed il *q*, il *c* rovescio che forma il *b* ed il *p* ec. non deve oltrepassare l' altezza di 8. gradi.

Allo stesso modo si fisserà l' altezza, e la pendenza delle Lettere ascendenti insieme, e discendenti, cioè della *f*, e della *s*, segnando sulla perpendicolare 24. larghezze di penna, e 9. sopra l' orizzontale, e facendo che la parte di mezzo di amendue sia uguale esattamente all' asta dell' *r*, sicchè prolungata superiormente essa tagli l' orizzontale al nono grado, e prolungata inferiormente finisca all' angolo della perpendicolare coll' orizzontale inferiore.

Quanto alla larghezza, condotta la prima asta dell' *n* si segnino sopra l' oriz-

orizzontale inferiore quattro altre larghezze di penna, e con questo intervallo si tiri la seconda asta parallela alla prima.

Alla stessa guisa nell' *o* da un pieno all' altro si tiri una linea orizzontale parallela alle due già dette, che ne determinan l' altezza, e su quella si seguino quattro larghezze di penna.

Guai però se uno Scrittore dovesse prendere ad ogni Lettera tutte queste misure! Egli deve coll' esercizio avvezzarvi l'occhio, e la mano, il che or diremo in qual modo agevolmente si possa fare.

Nuove Righe per facilitare l' uso delle dette proporzioni.

Si son formate espressamente alcune Righe, ove tali proporzioni sono già tutte determinate (*).

Siffatte Righe oltre alle linee orizzontali distanti otto gradi una dall' altra, hanno pur delle linee oblique della grossezza

(*) Di queste Righe si farà uso fin da principio in luogo de' libri rigati.

sezza d'un grado distanti l'una dall'altra quattro gradi, e aventi la pendenza sopra descritta di tre gradi.

Sottoposta adunque una di queste Righe alla carta, su cui vuolsi scrivere, basta temperare la penna alla misura de' gradi segnati, o alla misura delle stesse linee obbliquе: indi per formar l'aste rettilinee altro non deve farsi, che scendere colla penna lungo la direzione delle linee obbliquе; per formare le Lettere rettilinee, a cagion d'esempio la *n*, basta pure che le due aste si formino lungo le due linee obbliquе, comprese fra le due orizzontali corrispondenti, e così pure basterà che le Lettere curvilinee come l'*o* si racchiudano entro al medesimo spazio, dal quale non uscirà che alcun poco la *z*, e assai più il corpo dell'*m*, e dell'*x*, che equivalendo l'una a due *n*, e l'altra a due *c*, occuperanno due spazj.

Non è necessario il dire, che per le aste delle Lettere ascendenti, e discendenti sulle linee obbliquе converrà prendere il doppio, ed il triplo per le ascendenti insieme, e discendenti.

Tre si son fatte di queste Righe cogl'intervalli di diversa misura, dovendosi

doſi incominciare dalle Lettere in grande, e venirle quindi diminuendo di mano in mano.

Facendo uso di tale ajuto per alcun tempo, l' occhio, e la mano s' avvezzeranno poco a poco a tenere da se l' accennate proporzioni, e direzioni in maniera che di queſto ſuſſidio non farà più di meſtieri.

Della diſtanza delle Lettere, delle Parole, e delle Linee.

La regola più generale, che tengono gli Scrittori, è di lasciar fra le Lettere, che terminan con aſta rettilinea, e quelle, che per aſta rettilinea incominciano, la diſtanza di 4. gradi oſſia la larghezza di un' *n*. Tale sarà la diſtanza di *ai*, *ir*, *in*, *im*, *iu*, ec.

La diſtanza delle Lettere, che incominciano, o finiscono per ovale, dev' eſſere un po minore in grazia del vuoto, che lascia l' oval medeſimo in cima e in fondo: e per ordinario, quando s' incontrano una rettilinea ed un' ovale, come *ne*, *on*, la diſtanza ſi riſtringe a 3. gradi, quando s' incontrano due ovali, come *oo*, *oc*, la diſtanza riduceſi a due gradi.

Lo spazio fra l' una e l' altra parola ; quando non vi sia frammezzo nè punto nè virgola nè apostrofo , suol fissarsi alla larghezza di tutto il corpo dell' *m*: quando vi è frappostà una virgola, o un apostrofo, si tiene una distanza maggiore , e più ancora di mano in mano se vi è punto e virgola, o vi son due punti , o v' è punto fermo , che indican le divisioni delle parti del periodo, o de' periodi stessi l' uno dall' altro.

La distanza dall' una all' altra linea non dovrebbe mai esser minore di 16. gradi , acciocchè le Lettere discendenti della linea superiore non vengano a confondersi colle ascendenti della inferiore.

Siccome però quanto è più grande il carattere , tanto maggiore è la grandezza de' gradi , e per conseguenza la distanza che essi portano : così in un carattere assai grande la distanza delle linee potrà farsi anche meno di 16. gradi , quando però non vi sian Lettere ascendenti , e discendenti , che possano incontrarsi . In un carattere piccolo all' opposto potrà recarsi la distanza fino ai 24. gradi , cioè a tutta l' altezza dell' *f*; ed anche a più in un carattere piccolissimo.

Del-

Della Connessione delle Lettere.

Il connetter le Lettere l'una coll' altra dà al carattere un' aria di franchezza, di regolarità, e di eleganza maggiore.

Altre di queste s' uniscono inferiormente, ed altre superiormente.

Tutte le Lettere, che inferiormente finiscono in un filo arcuato, cioè *i*, *n*, *m*, *u*, *t*, *l*, *h*, *k*, *a*, *c*, *e*, *x*, *d*, si congiungono alla Lettera susseguente prolungando lo stesso filo arcuato.

Anche il *p* si può unire in questo modo alla Lettera susseguente, facendo che la seconda sua parte in luogo d' un *c* sia un' *e* posta al contrario, e allo stesso modo si può congiungere anche l' *h*.

E' da avvertire però, che le Lettere così congiunte serbino fra di loro i gradi di distanza sopra indicati.

Per conservare questa distanza più esattamente, se la prima Lettera termina con filo arcuato, e la seconda incomincia col tratto all' altezza di 8. gradi, come *i*, *r*, *n*, *m*, *u*, *v*, *s*, *x*, *z*, *p*, *j*, *y*, il filo arcuato si congiunge col tratto, cioè le due Lettere si uniscono dal piede alla cima. Vegganſi di ciò gli esem-

pi nelle prime tre linee della Tav. II. in *ai*, *ir*, *in*, *im*, *iu*, *as*, *ev*, *ax*, *uz*, *ap*, *ey*, a cui si sono anche aggiunte *pi*, *be*, per mostrare come *p* ed *b* si uniscano alle Lettere seguenti, allorchè son composte di un *e* rovescio.

Se la seconda comincia da retta ascendente, come *b*, *h*, *k*, *l*, a cui si aggiunga anche il *t*, si connettono anch' esse all' altezza di circa 8. gradi, cioè verso alla metà della stessa retta ascendente, come può vedersi nella quarta linea in *et*, *ib*, *ih*, *ik*, *cl*.

Se la seconda comincia da linea ovale, si congiunge all' altezza di circa 3. gradi, come si vede nella quinta, e sesta linea in *ao*, *ec*, *ae*, *ua*, *ag*, *eq*, *ud*, *id*.

Molti Scrittori all' altezza di soli 3. gradi congiungono anche tutte le Lettere rettilinee, allargando il filo arcuato, e formandolo sempre eguale a quello della prima parte dell' *u*. Ma un inconveniente ne nasce, ed è che unendo a questo modo *ir*, *ur*, *nu*, *un*, *ni*, *in*, *nm*, *mn*, *im*, *mi*, ec. la connessione ne viene anch' essa a rappresentare un *u*, il che non lascia di confonder sovente chi legge.

Su-

Superiormente ; ossia di testa in testa congiungonsi *oo*, *ve*, *or*, *vi*, *bi*, e simili come si scorge nell' ultima linea della Tavola sopraddetta.

Usando le Righe, che abbiam descritto dinnanzi, per la connessione delle Lettere rettilinee non s' avrà a tener fra una Lettera e l'altra che la stessa distanza segnata già dalle linee obblique, la quale è appunto di 4. gradi, come debb' essere : per la connessione delle rettilinee colle ovali converrà ristringersi di un grado : per la connessione delle ovali tra loro, ristringersi di due gradi.

ARTICOLO SECONDO.

Delle Lettere Majuscole.

In niuna cosa più variano gli Scrittori, che nella formazione delle Lettere Majuscole.

Per ridurre ancor queste a qualche regolarità, noi abbiam cominciato nella Tavola III. ad accennar quelle parti elementari, che in un maggior numero delle medesime hanno luogo.

La prima indica la posizione, e l' andamento dell' asta nelle Lettere *S*, *I*, *H*,

I, *H*, *K*, *A*, *N*, *M*, *P*, *B*, *R*, *T*, *F*, *D*, *L*.

La seconda mostra qual esser debba la seconda parte del *K*, e può anche servire alla seconda parte dell' *R*.

La terza è l' andamento della parte superiore di *T*, *F*, e della inferiore di *L*, *Z*, *Q*.

La quarta è la spirale del *C*, che pur giova alla seconda parte dell' *H*, e dell' *X* al cominciamento dell' *L*, dell' *E*, e del *G*; e presa al contrario vale al cominciamento del *Q*.

La quinta è il cominciamento di *I*, *H*, *K*, *A*, *N*, *M*, *U*, *V*.

La sesta è la parte superiore del *P*, che è pur comune al *B*, ed all' *R*.

Addestrata la mano a queste parti elementari, nelle quali convien dapprima esercitarsi, riuscirà men difficile la formazione delle intere Lettere.

Noi le abbiamo disposte in modo, che possa più agevolmente vedersi ciò ch' esse han di comune, onde la formazione dell' una serva di guida, e di soccorso alla formazione dell' altre, che l' assomigliano.

Abbiamo incominciato dall' *S*, che è la più semplice.

Viene l' *I* che serve ancora alla pri-

ma

ma parte delle seguenti *H*, *K*, *A*, *N*, *M*.

Il *P* entra nella compoſizione del *B*, e dell' *R*.

Il *T*, e la *F* non hanno altra differenza, che il taglio il quale è proprio ſoltando della ſeconda.

Il laccio, in cui s'avvolge inferiormente l'aſta del *D*, è comune anche alla *L*, alla *Z*, ed al *Q*.

Un *C* roveſcio e l'altro diritto formano l'*X*; ſimile al *C* è puranche la ſeconda parte dell' *H*; e allo ſteſſo modo cominciaſi la parte ſuperiore dell' *L*, dell' *E*, e del *G*, come già abbiamo accennato.

Finalmente il corpo dell' *Y* ha di molta ſomiglianza a quello dell' *U*.

Altezza, e pendenza delle Lettere Majuscole.

L'altezza delle Lettere Majuscole generalmente debb' eſſere come quella delle Minuscole ascendenti, cioè di 16. gradi.

L'*Y* però ſcende al di ſotto quaſi altri 16. gradi; e alcuni fan qualche poco discendere anche *G*, *K*, *L*, *Q*, *R*, *Z*.

La pendenza dell' asta nelle Majuscole deve pure essere simile a quella delle Minuscole ascendenti, ficchè la parte ombreggiata dell' asta, a cagion dell'esempio dell' *I*, venga a confondersi con un' *l*.

Le Majuscole, da cui si comincia una scrittura o un nuovo Capo della medesima, e che si chiamino perciò *iniziali*, o *capitali*, sogliono farsi d' una grandezza maggiore, e comunemente arrivano almeno all' altezza di 24. gradi.

Queste si fanno anche per lo più a mano alzata, cioè senza posare le dita sopra la carta, e s' intrecciano di varj lavori, di cui un piccolo saggio noi abbiam dato nella Tavola IV. rimettendo circa le Lettere più composte agli Autori, che di ciò trattano espressamente.

Avvertiremo soltanto, che per le Majuscole a mano alzata si usa diversa temperatura di penna, cioè le due punte della medesima si fanno eguali, e acutissime, per aver più sottili i filetti; e il taglio si fa più lungo dell' ordinario, perchè allargandosi le due punte lasciano un ombreggiamento più forte, dove conviene.

AR-

ARTICOLO TERZO.

Del Carattere Corsivo.

Nel Carattere Corsivo le Lettere di mezzo generalmente sono simili a quelle del Carattere formato, eccetto alcune che scrivonsi in più maniere, come può vedersi dall' Alfabeto della Tav. VI.

All' incontro le aste ascendenti:

1. Invece di essere rettilinee, e semplici, son raddoppiate e curvate all' alto in forma di laccio.

2. Invece di avere soli 16. gradi d' altezza, ne hanno 20., cioè son alte una volta e mezzo di più che le Lettere medie.

La stessa misura di 20. gradi hanno pure le aste discendenti, e 32. ne hanno le ascendenti insieme e discendenti: oltrechè tanto l' une, come le altre sono diverse in varie parti da quelle del Carattere formato.

Intorno a tutto questo però noi rimettiamo agli esemplari proposti nella Tav. VI. e VII., da cui le differenze meglio si possono rilevare, che da qualunque descrizione.

Nella Tavola VI. si son pur aggiun-

te le Cifre de' numeri Romani, quelle de' numeri Arabici, e le Cifre più usitate delle Monete, de' Pesi, e delle Misure, per dare un esempio di queste ancora.

Anche pel Carattere corsivo una Riga abbiam formato, dove mancan però le linee obblique, che più non saran necessarie, quando i Fanciulli saranno giunti a scrivere il corsivo, e dove invece a proporzione delle Lettere di mezzo sono determinate le lunghezze delle aste ascendenti, e discendenti.

Questa Riga potrà servire anche pel Carattere formato, in cui vogliasi fra le linee tener la distanza di 24. gradi.

ARTICOLO QUARTO.

Della Variazione del Carattere.

Ciò che si teme da molti dover seguire dall' Istituito delle Scuole Normali, si è, che avvezzandosi tutti i Fanciulli a scrivere colle medesime regole, abbiano tutti ad apprendere un Carattere uniforme, sicchè difficile debba poi riuscire il distingure l'un dall'altro.

Questo pericolo è men grande però di quel che possa parere a prima vista.

L'es-

L'esperienza ha mostrato in Germania, dove le Scuole Normali sono fondate già da più anni, che i Caratteri, sebben migliori generalmente, sono però tuttavia un dall'altro diversi.

La stessa esperienza dimostra pure fra noi, che gli allievi d'uno stesso Maestro, per quanto sieno uniformi le regole, con cui insegna, mai non arrivano nel Carattere a somigliarsi in maniera, che non si possano chiaramente discernere l'un dall'altro.

Il portamento della mano, che mai non è simile perfettamente in più persone, la maggiore o minor franchezza nello scrivere, l'esercizio in ciò più o meno frequente, la perfezione dell'occhio più o men grande nell'osservare le giuste misure, e proporzioni, la maggiore o minore abilità della mano nell'eseguirle, fan nascere delle differenze per cui, malgrado l'uniformità delle regole, la diversità de' caratteri è facilissima a riconoscersi.

E ciò massimamente nel carattere corsivo, che è il più usitato, e che adoperandosi correntemente, non lascia tempo di compassare tutte le Lettere precisamente secondo le regole; ma fa ciascuno accostandosi alle regole più o men da vi-

cino, lasci traspirare quelle differenze, che la propria abitudine gli ha fatto contrare.

Ciò non pertanto ove mai accadesse, che due o più Scolari, singolarmente nel Carattere corsivo di molto si assomigliassero, avrà cura il Maestro di avvezzarli ad un diverso Carattere, il che potrà fare in più modi.

1. Addestrando l'uno a scriver sempre più in grande, e l'altro più in piccolo: la qual cosa fa nascere da se sola una sensibile diversità nella formazione medesima delle Lettere.

2. Variando dall'uno all'altro nelle proporzioni così dell'altezza, come della larghezza, e della pendenza, giacchè quelle che noi abbiamo assegnato, sebben sembrino le più convenevoli, non sono però così inalterabili, che ottimi caratteri non possan farsi con proporzioni ancor diverse.

3. Nelle Lettere, che si formano in più maniere, accostumando l'uno a farle sempre in un modo, e l'altro sempre in un altro.

4. Avvezzando pure ciascun ad una diversa foggia nella formazione delle Maiuscole, dove tra gli Scrittori le varietà sono ancora più grandi.

5.

5. Addestrando l' uno a connetter le Lettere rettilinee dal piede alla cima, e l' l'altro dal piede al mezzo, giacchè amendue le maniere si trovano usate da' buoni Scrittori.

6. Finalmente, ove tutto ciò non giovasse (che ben sarebbe fenomeno assai raro), esercitando l'uno continuamente nel solo carattere formato, e l' altro nel solo corsivo giusta i diversi esemplari, che n' abbiam dato nelle Tavole V., VII. e VIII. finchè il pericolo della perfetta rassomiglianza fosse del tutto cessato.

ISTITUZIONI DE' FANCIULLI

DI M. ANTONIO MURETO

A M. ANTONIO

F. DEL FRATELLO SUO.

Che servir può alli Maestri per dare degli Esempj ai loro Scolari, per esercitarli a formar un bel Carattere.

Porgi udienza a questi versi miei,
Mentre tenero sei:
Nè sol gli stampa nel tuo petto e imprimi,
Ma coi fatti, o Mureto, ancor gli esprimi.

Il tuo buon Dio prima di tutto adora:
Poi i genitori onora,
E que' del par che t'hà nel loco d'essi
Per educarti la natura messi.

Fuggi il mentire: appresso alla menzogna
Va sempre la vergogna.
Se pecchi, e umìle te ne chiami in colpa,
Pronto accorre il perdon che ti discolpa.

Ama imparar: colui che impara, onori
Si procaccia e tesòri:
Ma che più dolce è mai, che più giocondo,
Quanto imparar più cose a questo mondo?

Se ti riprende alcun per tua mal'opra,
Sappigli grado, e adopra
Ogni cautela e diligenza molta,
Per non esser ripreso un'altra volta.

Quel che ti adula, invan tel credi amico:
Anzi è un vero nemico,
Chiunque il giovanetto non corregge,
Se cosa fa che sia contro la legge.

Chi con blande parole e con tuo scorno
Seppe ingannarti un giorno,
Esso credilo a me, sempre qualora
Egli potrà, saprà ingannarti ancora.

Nè debbe il saggio credere ad ognuno,
Nè credere a nessuno:
L'uno sovente se medesimo inganna,
L'altro d'esser creduto invan s'affanna.

Se per disgrazia fai qualche opra rea,
O in tuo pensier si crea,
E d'asconderti all'uom per te si crede,
Ti rammenta che Dio sa tutto e vede.

Non affidar ad altri i tuoi secreti,
Che a probi uomin discreti:
E se a te cal che taccian gli altri, estimo
Che tu debba a tacer esser il primo.

A ciò che far non lece, avido il ciglio
Non rivolger, o figlio:
Gli spettacoli vani e i turpi oggetti
I cerei guastan tenerelli petti.

Fa che agli orecchi tuoi sempre discacci
Sien gl' impuri parlari:
Fuggili, e fuggi ancor chi far gli gode:
Che il lor consorzio non ti apporta lode.

Par la radice dello studio amara
Dapprima e poco cara:
Ma divien grata poco tempo dopo,
E reca dolci frutti al maggior uopo.

Ti perdesti in giocar? ratto qual razzo
Via sen vola il sollazzo.
Leggesti? durerà l'util che a parte
Avrai ritratto dalle dotte carte.

Come il riposo moderato giova,
E le forze rinnova;
Così soverchio rende il corpo ottuso,
E fa l'ingegno stupido e confuso.

Se di giovar altrui piacer tu trovi,
A te medesimo giovi:
Ma se gli altri d'amar a te non preme,
Che t'ami alcuno mai, non aver speme.

Non ti maravigliar dei fausti eventi,
Che fan i rei contenti:
Benchè tarda, gli segue ognor la pena,
Che poi gli coglie, e a tristo fin gli mena.

Ti sia, se brami un onest'ozio, amica
Da giovin la fatica:
La fatica, se l'uom in lei s'indura,
Lo guida all' onorato ozio secura.

Guardati in specchio: e ossia che un bel sembiante
A te si parri innante;
Tu scansa d'imbrattar le tue fattezze
Con osceni costumi e laidezze:

Ossia che la natura a te negato
Aggia un aspetto grato:
E allor l'ingegno tuo sudi e s'affanni
A compensar de la natura i danni.

Ciò che pensi parer turpe, se il fai,
Tu nol fare giammai:
E fa che, d'altri testimonj senza,
Basti a te sola la tua coscienza.

Per avvisarci a parlar poco, e a molto
Udir e darvi ascolto,
Ha di una lingua solamente istrutti,
E due diè la natura orecchie a tutti.

Ciò che vuoi custodir, tu spesso osserva:
Che meglio si conserva,
Ed ha dei ladri assai minor paura,
Ciò che adocchiar sovente si procura.

La pigrizia dapprima t'accarezza,
Ma poi t'infama e sprezza:
Dapprima aspra è l'industria, ma t'applaude
Poscia, e corona d'onorata laude.

O non toccar il vino, o fa che sempre
Acqua non poca il tempre:
Se prendi 'l tracannar bicchieri a gioco,
Ahi! giovinetto, aggiugni foco a foco.

Sii piacevole in viso, e sia modesto
Il tuo parlar, e onesto:
Così ti acquisterai di molti amici,
Che ti faran passar giorni felici.

Non rinfacciar ad uom mai che sia nato
In povertà di stato:
Come il ricco da Dio suoi beni tiene,
Così da Dio la povertà pur viene.

Entri prima dell'or sempre in tuo core
Della virtù l'amore:
Non già dall'oro è la virtù provista,
Ma ben colla virtù l'oro s'acquista.

Impara, e quanto hai d'imparar la gloria,
Lo serba in tua memoria,
Per non rassomigliar quegli che l'onde
In un baril pien di pertugi infonde.

Non appetire mai cosa che dolce
Alletta i sensi e molce,
Ma che fie per recar, a chi l'agogna,
O non picciolo danno, o gran vergogna.

Di leggier con altrui mai non ti adira:
Cos' assai turpe è l'ira.
Il dispregiar qualunque cosa, ond'ella
Nasce e s'accende, egli è una lode bella.

Scotono agli orni le fronzute fronti.
I venti in cima ai monti,
Mentre securo l'arboscel riposa
Nel molle grembo d'una valle ombrosa;

Agitati così sono i tesori
Fra i perigli maggiori:
Sorgon più lieti i giorni e più securi
Sovra gli angusti rustici tugurj.

Il parlar poco, e a tempo, è un bel lavoro
Di giovanil decoro:
Quella cosa pudor indica, e questa
Intendimento e senno manifesta.

Brami sapere qual la certa via.
D'acquistar fama sia?
Tal ti diporta, quale tu desideri
Che l'uom saggio ed onesto ti consideri.

Quel che i precetti del maestro gusta,
Non temerà la frusta:
Infelice la teme ed a ragione,
Chi tiengli a vile ed in non cal gli pone.

Felice quel fanciul, in cui virtude
Pria del tempo si schiude!
A lui qual fior gentil in varj modi
Dan tutti a gara meritate lodi;

Lui guardan con piacer, e per lui voti
Porgono al ciel devoti.
Ma gli oziosi e pigri alcun non guarda:
Che a nulla val la gioventù codarda.

Questa da ognun si spregia, e in ogni loco
Divien favola e gioco.
Degnasi appena di guardar dimesso
L'inerte figlio il genitor istesso.

Non nuocono i peccati solamente
Per lo tempo presente:
Fan pur per consuetudine perversa
L'anima al mal proclive, e al bene avversa.

Premi l'orme del retto e dell'onesto:
Se il principio molesto
Ti sembra del cammin, vedrai che agevole
Diviene il proseguir, e alfin piacevole.

Il ricevuto benefizio in alta
Mente riposto esalta:
Ma quello estenua che tu fai, lasciando
Ch'altri piuttosto il vadan predicando.

Se l'util coll'onesto a te paresse
Che contrasto facesse,
Non lece dubitar, che in ogni etate
Vincer mai sempre deggia l'onestate.

Sotto laceri panni è spesso ascosa
L'aurea virtù ritrosa.
Mentre fregiata d'or purpurea veste
Stolidi pecoroni ammanta e veste.

Tu nulla far per procacciarti lode:
Ma pur alacre e prode
Tutto t'accingi a far che buono hai scorto:
Non puoi fallir a glorioso porto.

Le ricchezze non dei nè troppo amare,
Nè troppo dispregiare:
Benchè non possan far gli uomin contenti,
Del vivere però son gran strumenti.

Sii di tua sorte ognor contento e pago;
Così però, che vago
Ti mostri ancor di non lasciare all'uopo
D'indirizzarla ad un migliore scopo.

Osserva quanto sien incerte e vane
Tutte le cose umane:
Onde nei beni non aver fidanza,
E non perder nei mali la speranza.

Questi morali avvertimenti, è vero,
Son pochi, o figlio: ma però son tali,
Che, se ne fai tesoro in tuo pensiero;
Col progredir del tempo almi e immortali
Frutti n'avrai. Te sol sul buon sentiero
Dio tenga ognor, e aggiunga ai piedi l'ali!
La cui divina providenza eterna
Tutto soavemente empie e governa.

Quando al nascente dì lasci le piume,
E ritorni la sera al sonno usato,
T'avvezza sempre a supplicar il Nume,
Che prima ti perdoni ogni peccato:
Poi di sua grazia a parte e del suo lume
In corpo sano un ingegno elevato
Ti conceda, e più ancor: In lui tu spera,
E tutto opra a sua laude e gloria intera.

IL FINE.

INDICE

Degli Elementi della Calligrafia.

INTRODUZIONE.
La Calligrafia è l'arte di scriver con bel carattere.
Importanza di quest'arte.
Difficoltà d'impararla, se non si comincia per tempo.

CAPO I.

Della Preparazione allo Scrivere.

ARTICOLO I.

Del temperare la Penna.
1. *Scelta della Penna.*
2. *Modo di temperarla.*

ARTICOLO II.

Della Positura del Corpo.
1. *Modo di tener la vita, e la testa.*
2. *Altezza del banco.*
3. *Come debba sovra esso posare il braccio sinistro.*
4. *Come il destro.*
5. *Positura delle mani.*
6. *Positura delle gambe.*

AR-

ARTICOLO III.

Del modo di tenere la Penna.

1. *Come tengasi colle tre dita pollice, indice, e medio.*
2. *Come si pieghino le altre dita.*
3. *Positura della Penna.*
4. *Positura della Mano.*

CAPO II.

Dello Scrivere.

Distinzione dei due Caratteri formato, e corsivo.

ARTICOLO I.

Del Carattere formato.

1. *Parti elementari delle Lettere.*
2. *Lettere rettilinee.*
3. *Lettere curvilinee.*
4. *Altezza, pendenza, e larghezza delle lettere minuscole.*
5. *Nuove Righe per facilitare l' uso delle dette proporzioni.*
6. *Distanza delle Lettere, delle Parole, e delle Linee.*
7. *Connessioni delle Lettere.*

ARTICOLO II.

Delle Lettere Majuscole.

1. *Altezza, e pendenza delle Lettere Majuscole.*

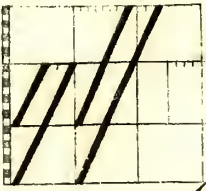
ARTICOLO III.

Del Carattere corsivo.

ARTICOLO IV.

Della variazione del Carattere.

Elementi delle Lettere Minuscole.



Lettere Minuscole del Carattere Formato.

Connessioni delle Lettere

ai, ir, in, im, ui,

as, eu, ax, uz

ap, ey, pi, be,

et, ib, ih, ik, d,

ao, ec, ae, ua,

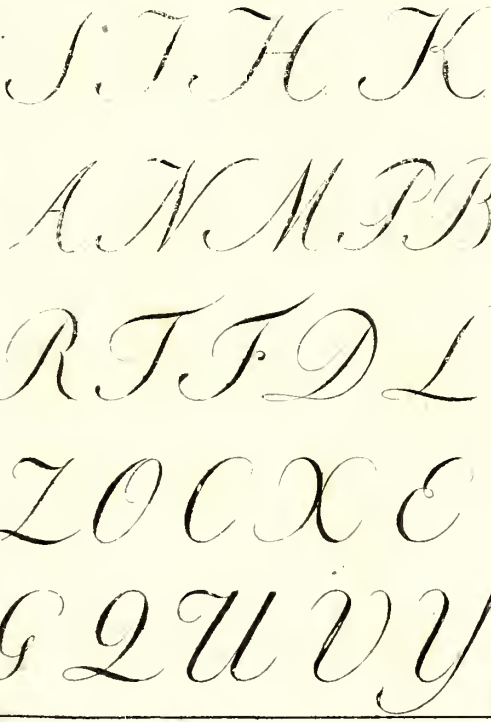
ag, eq, ud, id,

oo, ve, or, vi, li

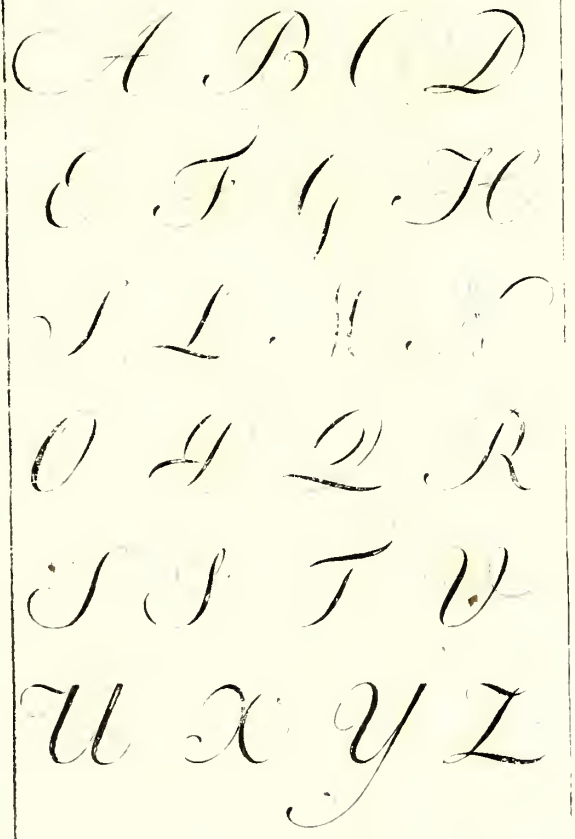
Elementi delle Lettere Majuscole.

Fig. 1. Fig. 2 Fig. 3 Fig. 5 Fig. 4. Fig. 6

Lettere Majuscole a mano posata



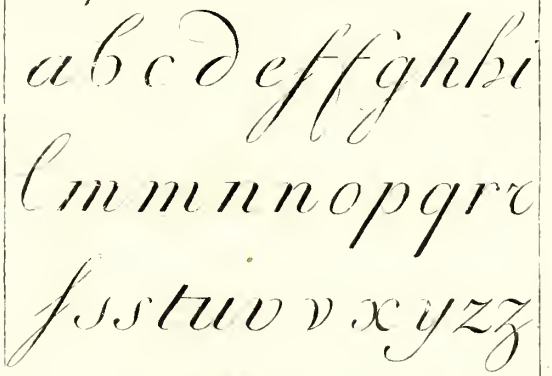
Lettere Majuscole a mano alzata.



Carattere formato.

Ancona
Belgrado
Edimburgo
Filadelfia
Dusseldorp
Gerusalemme
Costantinopoli

Alfabeto di Cancellere Corsivo.



Cifre de' Numeri Romani.

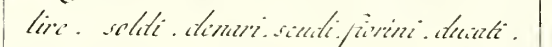
I. V. X. L. C. D. M.

Cifre de' Numeri Arabici

1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10.

Cifre di Monete, Pesi, e Misure

lire. soldi. denari. scudi. fiorini. ducati.



libbre. oncie. rubli. pesi. braccia. numero

Esemplari di carattere formato.

Il peggior de' nemici
è un reo compagno.

Per qualunque umano riguardo
non dee mai l'Uomo mancar al
proprio dovere, che a tutto deve
anteporsi.

La felicità consiste nella giusta propor=
zione dei desiderj, e dei bisogni coi mezzi
di sodisfarli. Tutto ciò che rompe questo
equilibrio, tutto ciò che diminuisce ques=
ta proporzione, diminuisce necessariamente
la felicità.